



## Cammeo / Un lettore mi paragona a Coelho. E quindi rivalutato seduta stante il grande guru brasiliano

della depressione materna contro la quale è vano lottare. È un motivo di infelicità che logora lentamente anche Fruttero. Gli unici antidoti sono le lunghe estati trascorse nella pineta di Roccamare (dove il male oscuro dà un po' di tregua a Maria Pia) e il lavoro dei romanzi, dei saggi, l'attività editoriale e giornalistica.

Obbedendo agli insegnamenti paterni, Carlotta ricerca continuamente, nel suo racconto, il lato buffo delle persone e delle cose che accadono. Ovviamente, trattandosi della storia di una vita, anzi di più vite, il finale (già scritto per tutti e immutabile) è tragico. Ma nel racconto quel finale funesto e ineluttabile viene continuamente rimandato, respinto e deviato, con tante piccole buone notizie, momenti di festa, ragioni di allegria se non di breve ma intensa felicità. Tra le cose più solenni c'è la scena in cui, una mano posata sulla barba, Fruttero tesse l'elogio funebre di Lucentini (e sembra un eroe greco che commemora un suo compagno di battaglia). Tra le cose meno belle c'è quella parte finale in cui Fruttero appare sfruttato in maniera eccessiva (e un po' crudele) per esigenze televisive e giornalistiche (i soliti avvoltoi). Forse non se lo meritava questo trattamento l'uomo che ha scritto (a quattro mani) *A che punto è la notte*. Un grande romanzo italiano.

ALBERTO CONTI/CONTRASTO ALBERTO



ENNIO FLAIANO  
UNA VERITÀ PERSONALE  
di Gino Ruozzi  
Carocci

La più grande passione di Flaiano era Čechov (i racconti). Scriveva: «Čechov non è morto, è l'unico autore del XIX secolo che non si allontana nel tempo, che non diventa "classico", ma che anzi continua a parlare di noi». In un'altra occasione Flaiano fece una battuta fulminante che dice tutto di Čechov in una riga: «C'è un sacco di gente che vive e lavora a Macerata. (L'essenza di Čechov)». (*Flaianeide, ultima puntata*)

**UFFICIO RECLAMI. ECCO UN PO'** di pareri assortiti su Marai, Nemirovsky, Pessoa e su che cos'è la lettura (un passatempo, come ha scritto un lettore, o un modo per "fermare" il tempo, come suggerisco io pensando alla Sherazade delle *Mille a una notte*).

Parere 1: «Capisco dalla sua risposta a un lettore che la lettura di Vitali e Cappelli le "ferma" il tempo. Direbbe Totò: "All'anema della palla". Con vacillante stima la saluto, Giuseppe Gaeta».

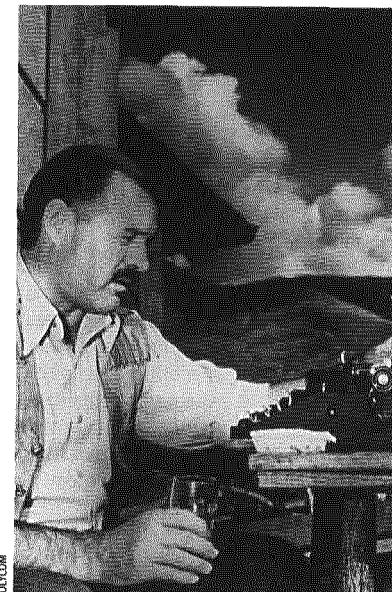
Parere 2: «È la prima volta che mi soffermo sulla sua rubrica. Sono molto indifferente verso la critica letteraria, teatrale, cinematografica etc. Ma a volte mi dà fastidio la presunzione. Ecco perché le scrivo. Molto spesso i critici sono degli artisti e/o scrittori mancati. Spesso anche frustrati (non riferito a lei perché non la conosco). Tuttavia sono curioso di leggere o sentire le opinioni di tutti e su tutto, se sono interessanti e originali. Non è il caso della sua rubrica di oggi. Ma che senso ha fare la classifica e ribadire che Irving è meglio di Marai e Nemirovsky e che Pessoa è sopra o sotto Roth? Molta e inutile presunzione. "Leggere è fermare il tempo". Questa frase patetica è sua o di Paolo Coelho? Leggere potrebbe essere passare il tempo, fermare il tempo e molto spesso perdere il tempo. L'ultimo è il caso di Faletti e anche della sua rubrica (almeno del 18/01/13). Vincent Gluharov». Ho capito, mi tocca rivalutare seduta stante il grande Coelho.

Parere 3: «"Leggere non è un passatempo, un passatempo è giocare a bocce. Leggere è fermare il tempo". Applausi, Antonio. Bellissima. L'ho letta ad alta voce al bar, stamattina, facendo girare tutti! Giuliano Pasini».

Parere 4: «Carissimo, la vedo in gran forma. La risposta data a Bruno Bedoni (pericolosa simmetria di iniziali con le mie) è un capolavoro. Sapevo che leggere non fosse un passatempo, ma non ero riuscito a definirlo correttamente. Ci voleva lei per chiarire che leggere è fermare il tempo oppure, come pensavo io, fuggire nel tempo. Bruno Berni».

A ripensarci, quella frase forse è una cavolata (ferma restando la rivalutazione di Coelho). Ma mi è venuta lì per lì e avrà un suo perché. Per consolarmi lascio la parola all'Ufficio Fans & groupies. Anna Traferri scrive: «Che il Signore la benedica e le conservi fino all'ultimo secondo di attività - che sia lontano un mondo - lo splendore e la ricchezza della versatile intelligenza che le ha dato in dono e di cui lei, ogni settimana, ci fa dono. P.S. Stupenda tutta la disquisizione di Tullio Pericoli sulle facce dei letterati, scrittori, ecc. ecc. Sublime e verissima la definizione di McEwan della faccia di Samuel Beckett "una torta nuziale dimenticata sotto la pioggia". Come faccia più bella del Novecento voto per la faccia di Hemingway (quella in particolare, intensissima che lei ha aggiunto ai consigli di letture estive, mi pare lo scorso anno). Con quella intensità apparentemente immobile e chiusa in se stessa ma che, a guardar bene, si sprigiona e si dirama in ogni direzione come una foresta molto intricata ma non impenetrabile».

adorrico@corriere.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE | 05 — 01.02.2013

95